

GIOVEDÌ CON L'OSI

I Beethoven di Rachlin e Ashkenazy

■ Per l'Orchestra della Svizzera italiana al LAC a Lugano, giovedì, una serata interamente dedicata a Beethoven con due capolavori: il *Concerto per violino e orchestra in re maggiore op. 61* e la *Sinfonia n. 3 in mi bemolle maggiore op. 55* («Eroica»). Di fianco al direttore Vladimir Ashkenazy, il solista Julian Rachlin che ha sostituito, a causa di forza maggiore, la valida violinista Janine Jansen. Rachlin è indiscutibilmente uno dei più carismatici ed entusiasmanti artisti dei nostri giorni. È acclamato per l'intensità e la freschezza delle sue interpretazioni, eppure la sua esecuzione del *Concerto* beethoveniano non ci ha particolarmente entusiasmato. Il suo suono è parso piuttosto debole e non sempre incisivo. Il lirismo (specialmente nel secondo movimento), benché a tratti evidente, non è parso all'altezza di altre interpretazioni (basti pensare a Heifetz, Oistrakh, Grumiaux e alla stessa Jansen, per citarne alcune). L'*op. 61*, nata dallo spirito dello strumento inteso nella sua natura lirica, non sempre è vibrato in questa circostanza nei suoi anfratti più interiori ed espressivi. Apprezzati invece la tecnica e il virtuosismo. Lo stile interpretativo e la notevole musicalità di Rachlin sono emersi invece nel bis: la *Sonata n. 3 per violino solo* di Ysaye.

Grazie a un lavoro innovatore di strutturazione timbrica, l'«Eroica» modifica l'ordine formale dello stile sinfonico classico. Come già nell'«Allegro con brio» iniziale, anche nel secondo movimento il timbro entra a pieno titolo nell'architettura musicale, unendosi agli elementi di un intreccio ritmico complesso, creando una forte tensione drammatica. Il ritmo vigoroso e regolare traspare nel terzo tempo, il cui tema principale è attinto da una canzone popolare. Una stupefacente libertà inventiva emerge nel «Finale. Allegro molto». Tutti questi aspetti sono brillantemente emersi dalla direzione di Vladimir Ashkenazy, che ha saputo cogliere il fulcro interiore della composizione. Ben curata la dinamica, che ha sottolineato i vari elementi incisivi insiti nella partitura. Brillante l'OSI, equilibrata in ogni settore: archi e fiati (legni e ottoni). In conclusione un bis: una *Danza slava* di Dvorak. **ALBERTO CIMA**